



# DI CHI SONO LE ALPI?

Appartenenze politiche, economiche e culturali nel mondo alpino contemporaneo

# WHOSE ALPS ARE THESE?

Governance, ownerships and belongings in contemporary Alpine regions

a cura di/edited by

Mauro Varotto, Benedetta Castiglioni



---

PADOVA UNIVERSITY PRESS

# **Integrare le Alpi sulla base del rafforzamento dei servizi, dell'occupazione e di nuove forme dell'abitare**

Alberto Di Gioia<sup>1</sup>

## **Abstract**

*Integrating the Alps through the improvement of services, employment, and new forms of living –*  
When considering the relations between cities and towns, and between mountain areas and the forelands of the Alpine Space, the Alps can be described as a union of systems. In structural terms they represent 5% of the European surface, characterized by a particular mix of medium-high urban density and high natural values. More than 60 percent of alpine inhabitants are settled in medium-size towns and cities and 12 MEGA cities surrounding the macro-region foreland. Simultaneously, deeply-rooted territorial dynamics are interlinked with high imbalances in terms of migration and employment. Such dynamics are primarily due to hierarchical processes: while globally the entire Alps continue to increase in population, locally some municipalities are growing while others are dying out.

Generally, quality of life is directly linked with employment and general services, and hence different territorial typologies must necessarily account for various levels of specialization across areas. The unique territorial typology of the Alps begs further examination, beginning with an exploration of the innovative dimension of new economic structures, or interstitial economies. With specific regard to cities, we can observe a dual structure of center relations in the Alps. The first involves those located in metropolitan areas of influence, characterized by particular levels of specialization that refer globally to the local economy (network system). Other centers are characterized by higher spatial dependency on services and activities (central place system). They often depend on other centers, usually with superior rank and higher specialization. This dependency becomes problematic when there is little local autonomy due to depopulation and abandonment processes. The greater these processes, the higher the external costs of maintenance.

<sup>1</sup> Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST), Politecnico di Torino.

In an effort to discern where such diversification occurs, this text proposes a multilevel analysis of, first, the spatial interactions between municipalities, synthesized in a map showing urban regions of interaction on four different scales. This is followed by an exploration of urban functions (their presence and diversification), classified into ten different municipal typologies. In light of these evaluations (spatial interactions and urban facilities) the text concludes with a classification of relative alpine marginality, according to five different levels ranging from absolute marginality (isolated lands without services) to the areas that are not marginalized at all but are instead well connected and have no lack of economic activities.

## **1. Le Alpi da uno sguardo internazionale**

Le Alpi sono considerabili come insieme di sistemi ad alto livello di differenziazione, sottoposte ad una intensa multiscalarità di pratiche, dinamiche e processi. Si contraddistinguono come una regione peculiare d'Europa (Dematteis, 2009), oggi persino una "macro-regione", anche se geograficamente inesistente, connotate da un palinsesto denso di sovrapposizioni di significati culturali, sociali, economici e politici, con un'alta intensità delle dinamiche poste dal mutamento e, negli anni recenti, dalla transizione alla post-modernità (non è forse ancora possibile dire, stando ai dati, fase post-industriale). Alcuni aspetti smentiscono le sensazioni degli stereotipi (urbani) comunemente diffusi, che legano da una parte le Alpi all'immagine da cartolina del tempo che fu, patria di prodotti tipici e culture locali di montanari e pastorelli, dall'altra esclusivamente al loisir invernale o estivo, sulla scia della definizione già data nel 1871 da Leslie Stephen, padre di Virginia Woolf, sulle "Alpi terreno di gioco dell'Europa".

Fenomeni di trasformazione territoriale molto evidenti nelle Alpi, vissuti soprattutto nell'ultimo secolo, con forti variazioni di tendenza dell'ultimo decennio, fanno sì che l'interesse verso un approfondimento analitico sia quanto mai attuale. Il 73% dei comuni alpini a livello transnazionale, intendendo quindi i comuni appartenenti ai sette paesi alpini sottoscrittori la Convenzione delle Alpi, nel ventennio 1981-2001 ha incrementato la popolazione residente (Bätzing, 2005), che oggi si attesta complessivamente su circa 14 milioni di abitanti (Ruffini, 2009). Aumento certamente non diffuso equamente sul territorio, che anzi è contraddistinto dalla presenza di notevoli squilibri sia a livello regionale (differenze poste a livello di sistemi territoriali), sia a livello locale (fenomeni di polarizzazione di risorse ed attività). Nei comuni alpini un sostanziale aumento di popolazione è correlato ad un aumento degli squilibri interni dovuti ai processi di iperpolarizzazione di alcuni centri rispetto ad altri (processo di metropolizzazione e di gerarchizzazione: Pumain, 1999), i quali determinano, di fatto, la desertificazione di molti comuni mentre altri soffrono di un "surriscaldamento dello sviluppo" (Ruffini, 2009).

Tale squilibrio è piuttosto notevole in Italia: considerando che sul territorio alpino nostrano risiede il 49,7% della popolazione urbana alpina complessiva, circa 4 milioni di abitanti diffusi in circa 1800 comuni, i comuni in incremento demografico sono in proporzione 1 a 2 rispetto al totale dei comuni alpini italiani, contro (in base al dato precedente) una proporzione di 3 a 4 dei comuni alpini in crescita degli altri stati. Osservando viceversa i comuni alpini italiani toccati dallo spopolamento, dagli anni '80 essi rappresentano una cifra prossima al 50% del totale (in una proporzione quindi analoga a quella dei comuni in crescita, dato che conferma una situazione complessiva fortemente dinamica), dato che trova seguito soltanto nella situazione slovena, contro, viceversa, un 12% e 8,1% dei comuni alpini svizzeri e tedeschi (rappresentano le aree a minor spopolamento, se escludiamo per ovvie ragioni i dati del Liechtenstein e del Principato di Monaco).

Relativamente ad altri dati nelle Alpi italiane l'occupazione si mantiene a livelli piuttosto bassi, rapportata alla situazione complessiva internazionale. Il settore manifatturiero, oggi in calo, rimane un settore italiano importante di specializzazione, sopravanzato in molte parti delle Alpi dal terziario. Rapportato ai comuni a vocazione terziaria degli altri paesi alpini, il terziario nelle Alpi italiane è ancora quantitativamente piuttosto debole, anche se ad esso risultano ancorati gli attuali modelli di sviluppo, insieme alla promozione qualitativa di dimensioni molto peculiari del primario, in settori (lattiero-caseario, frutticoltura e viticoltura, erbe officinali etc.) che vivono uno sviluppo spesso dipendente dalle reti sovra locali, configurate soprattutto nell'ultimo decennio come *économies interstitielle* (Raffestin, 1999; Cavallero, Di Gioia, 2010).

Prestando attenzione all'Italia, con un focus esemplificativo sul nord-ovest, è osservabile come accanto a zone in cui lo spopolamento è ancora in atto, localizzate soprattutto nei comuni minori interni, si instaurino processi inversi soprattutto a partire dai centri locali per servizi ed occupazione e con una certa diffusione sui territori limitrofi. Questo fenomeno è abbastanza evidente in tutto il territorio valdostano e in Piemonte nel biellese, nel verbano, nelle vallate del cuneese meridionale (Valli Gesso e Tanaro) e nell'Alta Langa (dati Istat, 2009). I fenomeni in atto nel settore demografico sono descritti anche da altri dati socio-economici, come ad esempio il tasso di imprenditorialità femminile (rapportato alle donne residenti), che illustra, contrariamente ai dati precedenti, come il contesto del nord-ovest alpino sia superiore più che in linea agli altri paesi alpini. Il settore turistico, da considerarsi come un importante sistema economico all'interno delle Alpi, non rappresenta tuttavia una funzione primaziale: dove esso è presente in modo preponderante contribuisce alla formazione di distretti o sistemi territoriali interamente vocati all'attività terziaria (con ripercussioni abbastanza importanti sul sostrato sociale della popolazione residente, come evidenziato in Salsa, 2007).

In alcune parti delle Alpi occidentali il rapporto tra abitanti e territorio alpino ha innescato processi virtuosi di sviluppo locale, che si pongono come pratiche interessanti per l'impostazione di politiche territoriali per la montagna effettivamente orientate ai reali bisogni degli abitanti. Su questa base è importante oggi approfondire i caratteri urbani e territoriali, soprattutto per comprendere le capacità e le potenzialità insediative e occupazionali. A partire dai centri abitati è interessante integrare analisi per la valutazione delle interrelazioni urbane, al livello della costruzione dei bacini di gravitazione e dei caratteri della dotazione urbana.

## 2. Tipologie urbane e centri locali nelle Alpi

Esistono, come definito in letteratura (Bätzing, 2005; Castiglioni, Grossutti, Masarutto, Troiano e Virgilio, 2004) differenti tipologie urbane nelle Alpi, in relazione anche e soprattutto alle relazioni socio-economiche con i territori dell'avampaese montano, tra cui lo standard più equilibrato è quello dei *centri locali*, che raggruppa un mix di funzioni produttive e di servizio correlate alla dimensione della residenza. La diffusione di questo tipo di centri è piuttosto buona per tutte le Alpi, anche nelle zone più interne, e questo aspetto è accompagnato dalla presenza di agglomerazioni di rango superiore (MEGAcities e aree urbane funzionali transnazionali), un aspetto che rende le Alpi come un ambito montano peculiare a livello mondiale da questo punto di vista (è infatti la catena montuosa con la maggior densità umana del mondo, prossima a sistemi urbani di rango superiore, Figura 1).

Come evidenziato in altre ricerche (Di Gioia, 2010), le piccole-medie città sono orientate nelle Alpi soprattutto al sostegno delle reti della dipendenza funzionale territorializzata; questa dimensione si differenzia dalle relazioni di tipo reticolare (tipiche dei sistemi urbani inseriti in relazioni globali), afferenti soprattutto alle grandi città, o ai centri di rango inferiore inseriti in circuiti di scambio con l'esterno (questi processi possono essere più o meno virtuosi in relazione al ruolo degli attori e delle risorse locali nella formazione di capitale territoriale).

Nei processi di crescita tuttavia le relazioni intermedie, ovvero quelle di relazione spaziale tra le grandi e le piccole-medie città, rivestono un ruolo determinante. Le città di rango più elevato, per le Alpi situate soprattutto ai margini dei confini montani e nelle zone di avampaese (ad eccezione dei sistemi quali Grenoble, Innsbruck e Trento, più altre collocate ai margini come Salisburgo, Graz, Maribor, Verona e Brescia) sono fondamentali per l'ancoraggio alle principali reti economiche ed oggi soprattutto in relazione allo sviluppo dei settori d'innovazione e tecnologici, dipendenti dalle logiche economiche dell'agglomerazione. A questi naturalmente è da aggiungersi il ruolo dei servizi di ordine territoriale, dai quali dipendono strettamente le qualità di vita dei territori. I sistemi ad alta tecnologia, ad esempio, dipendono strettamente

dalla prossimità ai grandi agglomerati, solitamente perché questi sono correlati alla presenza di istruzione di livello superiore (che garantisce una buona specializzazione e diversificazione delle competenze dell'offerta occupazionale), di un sistema economico in grado di soddisfare gli scambi e da buoni servizi (Compagnucci, 2010; Capuano, Del Monte, 2010).

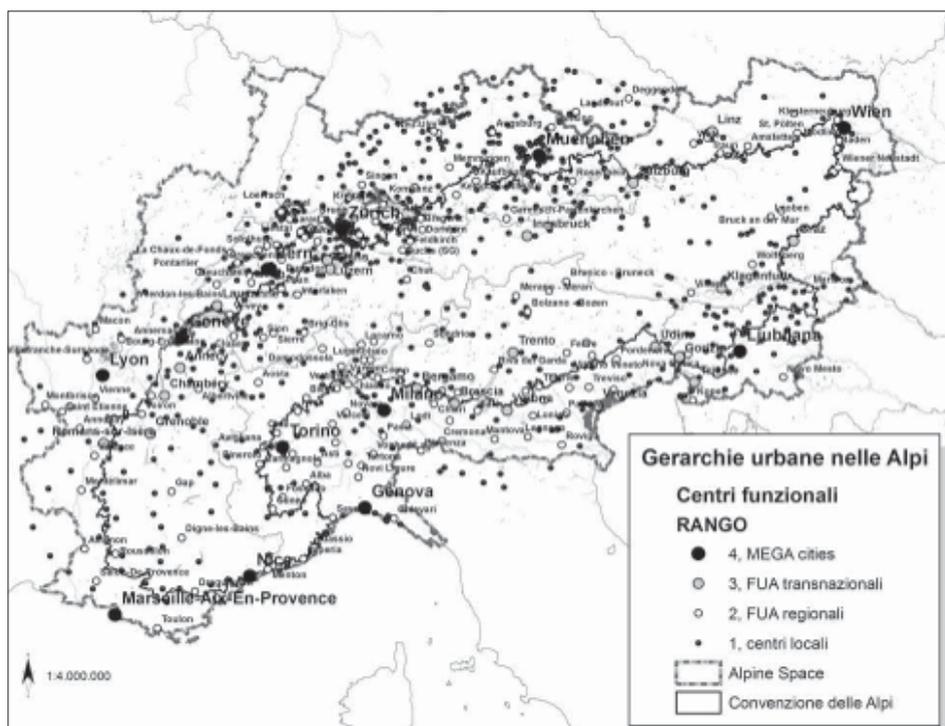


Fig.1 - Gerarchie urbane nelle Alpi. *Urban hierarchies in the Alps.*

È stato constatato (Biagiotti, 2010) come reti di questo tipo siano necessarie per l'innescio di attività innovative nelle medie città. Un surplus economico di tipo territoriale può essere presente laddove, oltre al sistema urbano centrale, si strutturi un sistema territoriale di tipo *knowledge based*, ovvero legato alla presenza di iniziative economiche ad alto valore aggiunto e a pratiche di iniziativa locale in un contesto a diffusione territoriale. Da qui è possibile ipotizzare uno sviluppo policentrico di riequilibrio dei territori montani periferici a partire dalle città di rango superiore, in associazione a tre punti chiave. In primo luogo il rafforzamento delle reti interne, sostanziate dall'integrazione dei reticoli fisici (infrastrutturazione materiale e immateriale) e astratti (reti amministrative, governance di livello locale-orizzontale, miglioramento delle capacità auto-organizzative, rappresentate da cooperative ed associazio-

ni). In secondo luogo il sostegno alla dimensione del riequilibrio operata attraverso i servizi di livello locale e territoriale, con investimenti differenziati nel corso del tempo in relazione all'intervento, o meno, di investimenti derivati dalle politiche pubbliche; tali investimenti possono costituire o meno un innesco e comunque è constatato che la loro mancanza sul lungo periodo costituisca un elemento negativo, pur a fronte di forti capacità di auto-organizzazione interna da parte dei sistemi locali (Seravalli, 2006). Infine il rafforzamento delle reti interne-esterne (con le grandi città di avamposto e con gli attori esterni) nell'ottica di un riequilibrio.

Se come ha considerato Boesch (2005) le relazioni globali localizzate generano sicuri (o perlomeno potenziali) effetti *spill-over* sulle dimensioni dell'economia locale dei centri più sviluppati, rimangono da quantificare i costi della marginalizzazione derivati da un incremento della dipendenza funzionale delle aree invece marginali.

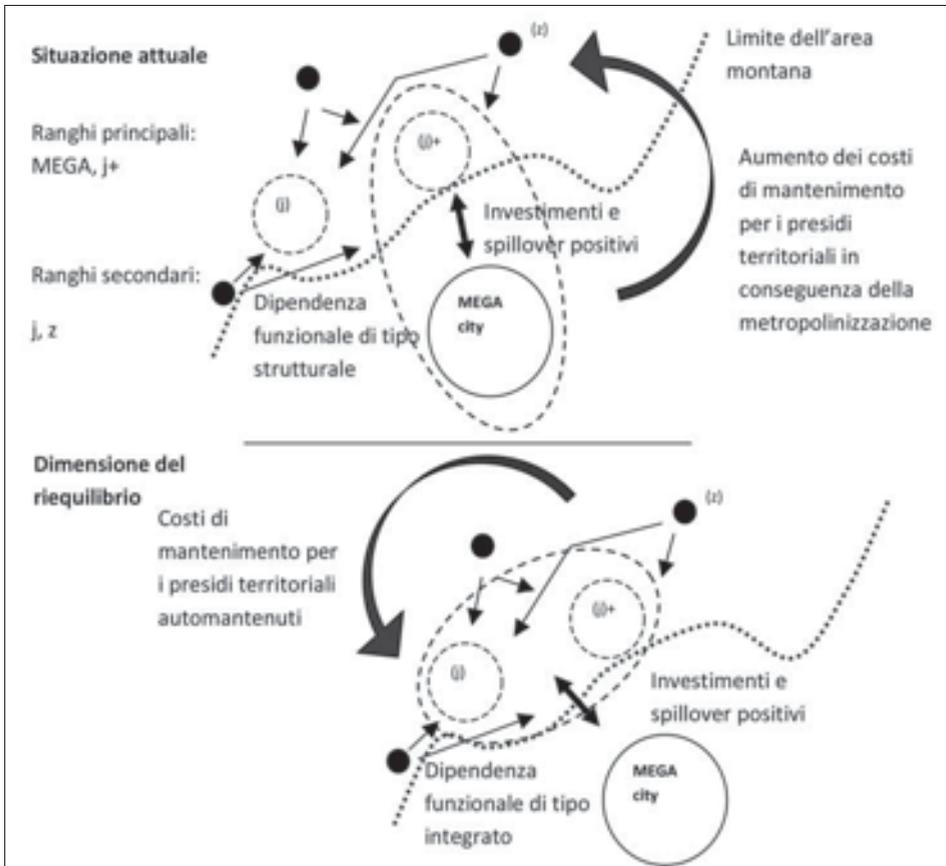


Fig. 2 – La doppia dipendenza della marginalità e la dimensione del riequilibrio. *Dependency effect of the marginality and the rebalancing dimension.*

Schematizzando questa situazione generale (Fig. 2), si evidenzia come le realtà escluse dai circoli per così dire “virtuosi” dei centri inseriti nei sistemi reticolari determinino un doppio effetto di dipendenza. In primo luogo dipendenza funzionale territorializzata, legata ai bacini raggiungibili di offerta di servizi e attività principali, in secondo luogo dipendenza economica legata ai costi di mantenimento dei presidi abitativi. L’ottica del riequilibrio di cui si parlava dovrebbe quindi considerare una radicale trasformazione di stato sia nelle relazioni interne-esterne, sia delle relazioni interne. Questo aspetto coinvolge molti punti, che toccano ad esempio la questione della rappresentanza dei territori alpini nelle arene pubbliche collettive, la dimensione dell’internazionalizzazione degli attori locali (un aspetto chiave per le reti di impresa), il tema della ripartizione delle risorse in termini di investimento (un tema piuttosto caldo in relazione alle aree montane, soprattutto in relazione alle trasformazioni degli apparati amministrativi vissuti negli anni recenti: Di Gioia, 2011).

### **3. Bacini di gravitazione urbana**

Sulla base degli aspetti di cui si è appena discusso è stata sviluppata una metodologia di costruzione dei bacini di gravitazione dei centri alpini, che costituisce un quadro di sintesi di analisi interpretativa per la valutazione delle relazioni potenziali tra centri urbani (Figura 3). Sovrapponendo ad essa un’analisi sui caratteri di dotazione urbana, sarà possibile individuare i diversi livelli di marginalità territoriale e quindi i caratteri possibili di integrazione dei territori delle Alpi.

La dimensione dei bacini di gravitazione deriva dalla necessità di integrare la dimensione dell’accessibilità alle relazioni funzionali intra e intersistemiche, come guida per il rafforzamento delle relazioni funzionali del sistema dei luoghi centrali. Sono articolati sulla base dei caratteri della geografia fisica e delle preesistenze insediative, oltre che dei livelli amministrativi, dei livelli di gravitazione effettiva e della relazione tra gerarchie di centri. Su queste basi una prima elaborazione restituita cartograficamente mostra i livelli della gravitazione e definisce l’integrazione sulla base dell’accessibilità possibile a centri di ranghi differenti. I requisiti di base su cui ci si è confrontati per il lavoro finale tengono conto di:

- raggiungimento di una soglia minima demografica per ciascun bacino di riferimento, capace di giustificare la presenza di un mercato e di un’utenza per i più importanti servizi urbani superiori, catalizzatori potenziali di attività, accessibilità e dimensioni immateriali delle catene informative (a diversi livelli, da quelle amministrative a quelle di ordine economico);
- definizione di un’accessibilità interna potenziale, riferita a livello infra-sistemico, definita sulle isocrone di spostamento non superiori all’ora di trasporto per la maggior parte di utenti all’interno del sistema;

- definizione di un'accessibilità interna-esterna, riferita ad un livello intra-sistemico in relazione alle grandi città europee delle aree di avampaese e dei centri principali;
- adeguamento rispetto ai confini amministrativi a tutte le scale, dal livello NUTS3 (provinciale) per la gravitazione su MEGAcities a quello comunale (considerabile per certi territori delle Alpi piuttosto importante, in riferimento alla gestione di attività e servizi amministrativi).

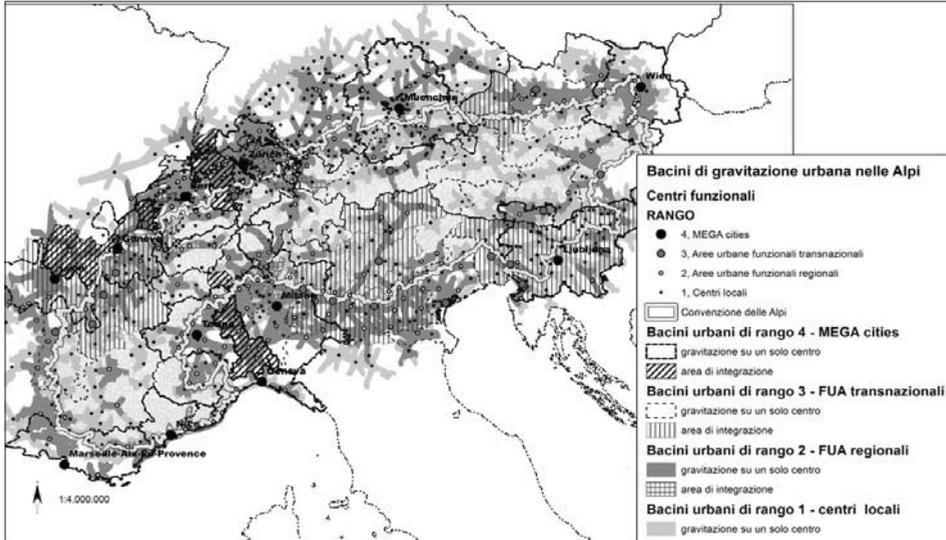


Fig. 3 – Bacini di gravitazione urbana nelle Alpi. *Urban regions of interactions in the Alps.*

#### 4. Dotazione urbana e tipologie comunali

I servizi si pongono alla base delle possibilità insediative delle aree urbane. I territori montani non sono da meno ed anzi spesso si rendono necessari servizi aggiuntivi, o specifiche tipologie, laddove i caratteri geografici pongono condizioni di isolamento. Questo aspetto, inserito solitamente all'interno della voce dei “costi” per quanto concerne gli investimenti pubblici, può al contrario essere considerato esso stesso una dimensione di innovazione (Boesch, 2005). Naturalmente è una dimensione piuttosto ampia che va meglio definita per molti aspetti, ma si è comunque molto discusso negli ultimi tempi, in seguito alla decisione di molti territori di non investire più o investire scarsamente in aree montane “svantaggiate”, sui parametri che rendono effettivamente innovative le politiche pubbliche per le aree “periferiche”. Progetti che rendono vive le possibilità di lavorare, di collegarsi secondo modalità emission free (sia attraverso la connessione fisica che la connessione immateriale determinata dai *new multimedia*), di sviluppare in concreto idee progettuali, emergono come fulgidi

esempi di innovazione alpina (esempi di questo tipo, di “innovazione progettuale”, sono stati recentemente raccolti dalla CIPRA). Sulla base di ciò i servizi sono spesso oggetto di innovazione progettuale, effettuata non solamente su base tecnologica (per un servizio di base i treni che offrono servizio di metropolitana di valle possono essere considerati un esempio di questo tipo; oppure, citando le reti infrastrutturali, i collegamenti su banda larga senza cavo rispetto al telefono, o a mezzi ancora più tradizionali), ma anche sulla base di innovazione dei processi, che da un lato rendano utile e diffuso il servizio, dall’altro lo rendano attuabile sulla base del raffronto con il mercato, sulla base di parametri di sostenibilità socio-economica e ambientale. In primo luogo, tuttavia, è fondamentale comprendere la localizzazione ed il livello di specializzazione di servizi e attività per poter descrivere potenzialità e carenze territoriali.

Le analisi che seguono sono state condotte per individuare tipologie comunali alpine in relazione ai caratteri della dotazione urbana. Su questa base è stata poi condotta una classificazione delle categorie marginali, in relazione ai caratteri di dotazione e di possibile interrelazione con centri urbani di rango superiore in termini di accessibilità (per fare ciò si è utilizzata l’analisi condotta sui bacini di gravitazione proposta al paragrafo precedente).

Sulla base di un set di 26 indicatori di dotazione urbana riferiti a diversi servizi ed attività, dai bar-caffè e alimentari alle librerie e università, selezionati con una valutazione della distribuzione di frequenza in base a caratteri di diffusione e concentrazione, sono state costruite le dieci tipologie presentate in Figura 4 (inserto centrale p. XIV). Precisamente esse corrispondono alle seguenti caratteristiche:

- *Centri desertificati A*. Sono centri che possiedono valori minimi di gerarchia, essendo praticamente privi di attività commerciali e servizi, funzioni minime per la residenza continuativa in questi centri. In tutto l’arco italiano si contano 250 centri desertificati di tipo A.
- *Centri desertificati B*. Si tratta di un gruppo ristretto di comuni che, pur possedendo valori minimi di gerarchia, hanno una funzione commerciale o di servizio non considerata però sufficiente ad attività residenziale continuativa (si tratta in questi casi di servizi o attività determinati, ad esempio, dalla presenza di un’infrastruttura di scorrimento).
- *Centri con funzioni minime A*. Sono centri che rispettano le caratteristiche tipologiche pure del primo rango di dotazione urbana qui considerato, ovvero possiedono una funzione minima al mantenimento di un presidio abitativo (negoziato di alimentari, scuola primaria o altro).
- *Centri con funzioni minime B*. Analogamente ai precedenti questi centri comprendono attività minime ma ripartite su almeno 2 tipologie (bar-caffè e alimentari, o scuola elementare e alimentari, per esempio). In riferimento alla gerarchia, pur essendo considerati del medesimo rango dei precedenti, possono possedere però una minima diversificazione interna, che si può legare ad una minima funzione

- di centralità (nel caso della presenza di una scuola, ad esempio).
- *Centri di base A.* Questa categoria comprende un primo livello di comuni di gerarchia intermedia, caratterizzati dalla presenza di attività di base diversificate su alcuni temi che rendono i centri in questione attrattivi per piccoli bacini locali o in riferimento a infrastrutture di collegamento superiore (soprattutto nei sistemi caratterizzati come corridoi di traffico, o negli ambiti vallivi collegati da una sola strada di scorrimento).
  - *Centri di base B.* Analogamente al precedente questo cluster comprende centri di rango intermedio, con una differenziazione di base di servizi e attività ed una concentrazione superiore per determinate attività (ad esempio più attività di ristorazione e servizi per l'istruzione).
  - *Centri turistici A.* Questo gruppo comprende centri di gerarchia media o medio bassa in cui ricadono tuttavia concentrazioni superiori di attività ricettive o legate al turismo. Contrariamente ai centri del gruppo successivo, sono centri di rango inferiore che si trovano ad avere le attività turistiche come funzione preponderante, ovvero con scarsa dotazione e differenziazione di altri tipi di attività o servizi. Si caratterizzano quindi come centri monovocazionali.
  - *Centri turistici B.* Rispetto ai precedenti i centri turistici B si caratterizzano per detenere un rango superiore e una differenziazione maggiore delle attività presenti. Sono presenti ad esempio servizi collettivi e alla persona utili anche alla residenza. Tuttavia non sono caratterizzabili come centri multifunzionali e si caratterizzano pertanto come centri monovocazionali di rango superiore.
  - *Centri locali multifunzionali A.* All'interno dei centri locali multifunzionali sono compresi centri di rango medio superiore, differenziati rispetto ai centri turistici B per possedere funzioni miste. Rispetto ai centri delle classi precedenti sono maggiormente specializzati, con una buona dotazione delle funzioni di base, dei servizi collettivi e alla persona. Tuttavia, rispetto ai successivi centri multifunzionali B, sono caratterizzati da inferiori livelli di gerarchia, in riferimento alla presenza di servizi o attività commerciali maggiormente specializzate.
  - *Centri locali multifunzionali B.* Rispetto ai centri precedenti, quelli compresi all'interno di questo gruppo sono caratterizzati per essere di rango superiore con buona o ottima diversificazione delle funzioni principali e secondarie. È una categoria piuttosto importante per gli aspetti precedentemente discussi, che corrisponde al 5% circa del totale dei comuni alpini.

È interessante considerare il fatto che la distribuzione, tra tutti, dei centri locali multifunzionali non è la medesima per tutto l'arco alpino italiano. Una certa differenziazione infatti è riflessa tra le regioni a nord-ovest e quelle a nord-est, in riferimento ad una più ampia diffusione di centri intermedi all'interno delle Alpi. Una certa quantità di centri si localizza ai bordi del perimetro della Convenzione delle Alpi, aree policentriche quindi del tessuto delle principali città di avampese.

Oltre ad essi, molti altri sono invece stanziati all'interno delle Alpi, soprattutto nei fondivalle principali di collegamento diretto con le zone di avampaese, ma anche nelle vallate più interne.

Incrociando i caratteri della dotazione urbana con quelli determinati dalle possibilità di integrazione spaziale, definiti dai bacini di gravitazione urbana, è possibile creare una mappatura delle Alpi sulla base del concetto di marginalità. Analisi simili sono state condotte già in altri contesti, tra cui si ricorda ad esempio la ricerca condotta a livello nazionale da Confcommercio e Legambiente (Confcommercio e Legambiente, 2008) sui comuni italiani, oppure l'attività, per il Piemonte, dell'Osservatorio IRES (Crescimanno, Ferlaino, Rota, 2009 e 2010). Tuttavia la diversità, in questo caso, sta nell'affrontare la tematica anche dal punto di vista relazionale tra i diversi sistemi insediativi. In particolare si sono incrociati tra loro questi parametri, sulla base delle analisi precedenti:

- soddisfacimento dei caratteri minimi di dotazione urbana
- possibilità di accesso ad un centro locale in un tempo di 30 minuti
- possibilità di accesso ad un centro regionale nell'arco di 60 minuti
- possibilità di accesso ad un centro di rango superiore - transnazionale nell'arco di 60 minuti.

Dall'unione di questi parametri la classificazione finale della marginalità ha prodotto 6 diversi livelli di Comuni (Fig. 5, inserto centrale p. XV):

- *Marginalità assoluta*: comuni caratterizzati dal mancato soddisfacimento di tutti i parametri sopra citati, in definitiva isolati e privi di attività.
- *Marginalità relativa - molto forte*: comuni caratterizzati dal soddisfacimento del primo parametro, quindi dotati di servizi o attività minime, ma non accessibili da centri esterni o difficilmente accessibili.
- *Marginalità relativa - forte*: comuni dotati di attività e servizi minimi e accessibili da centri di rango locale.
- *Marginalità relativa - debole*: comuni scarsamente dotati di attività ma molto accessibili o comuni con dotazioni minime scarsamente integrati a livello locale.
- *Marginalità relativa - solo su grandi centri*: comuni che non soddisfano il solo ultimo parametro, ovvero l'accessibilità a grandi città.
- *Non marginali*: comuni che soddisfano tutti i parametri considerati.

Il risultato mostra da un lato i livelli delle penetrazioni urbane delle grandi città nelle aree alpine, focalizzati soprattutto su Torino, Bergamo, Brescia, Verona, Trento e Udine. Dall'altro lato mostra come il livello della marginalità, piuttosto diffuso, sia di per sé molto differenziato per aree geografiche. La marginalità assoluta, relativa molto forte o forte è diffusa soprattutto sulle aree montane più interne del cuneese, della Val Camonica, dell'Alta Valtellina, della val Venosta e delle aree più interne di Veneto e Friuli. Tuttavia tale dimensione è da leggere in stretta relazione con i risultati della cartografia precedente, in relazione alle tipologie comunali. Infatti aree con

una marginalità forte e molto forte, ma associate alla presenza di centri multifunzionali o turistici molto evidenti, come nel caso dell'Alta Valtellina o della val Venosta, denotano la presenza di territori caratterizzati da certi livelli di autonomia, mentre è il contrario per aree marginali prive di particolari evidenze per quanto concerne la specializzazione dei centri.

## Bibliografia

- Bätzing W., *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino 2005.
- Biagiotti A., "Le città medie universitarie", in Burroni L., Trigilia C. (a cura di), *Le città dell'innovazione. Dove e perchè cresce l'alta tecnologia in Italia*, Il Mulino, Urbino 2011, pp. 103-128.
- Boesch M., "Alpine Economy: Transition from Subsistence to Global Competition", in *Révue de Géographie Alpine*, 93/2 (2005), pp. 65-74.
- Capuano C., Del Monte A., "La politica per la costruzione di reti innovative: aspetti teorici e metodologia empirica", in Zazzaro A. (a cura di), *Reti d'impresa e territorio. Tra vincoli e opportunità dopo la crisi*, Il Mulino, Urbino 2010, pp. 133-169.
- Castiglioni B., Grossutti J., Massarutto A., Troiano S., Virgilio T., *Developing integrated cultural landscape scenarios in the Alps for the year 2020*, REGALP - WP4, Udine 2004 (cfr. [http://www.regalp.at/it/home\\_html](http://www.regalp.at/it/home_html), ultimo accesso 8/1/2012).
- Cavallero M., Di Gioia A., "Innovazione territoriale ed erbe alpine in Val Varaita", in Corrado F. (a cura di), *Ri-abitare le Alpi*, Eidon, Genova 2010, pp. 35-53.
- Compagnucci F., "Le economie di agglomerazione urbana: dai distretti industriali alla città", in Zazzaro A. (eds.), *Reti d'impresa e territorio*, cit., pp. 107-131.
- Confcommercio, Legambiente (2008), *1996-2016. Eccellenze e ghost town nell'Italia dei piccoli comuni*, pubblicato online <http://www.confcommercio.it/home/ArchivioGi/2008/Varie/rapporto-integrale.pdf> (ultimo accesso 8/1/2012).
- CIPRA, *Noi Alpi! Uomini e donne costruiscono il futuro*, Vivalda Editore, Torino 2007.
- Crescimanno A., Ferlaino F., Rota F.S., *Classificazione della marginalità dei piccoli comuni del Piemonte 2008*, IRES Piemonte, Torino 2009.
- Crescimanno A., Ferlaino F., Rota F.S., *La montagna del Piemonte: varietà e tipologie dei sistemi territoriali locali*, IRES Piemonte, Torino 2010.
- Dematteis G., "Città per le Alpi", in *Rivista della montagna*, III, 9 (1972), pp. 2-9.
- Dematteis G., "Polycentric urban regions in the Alpine Space", *Urban Research and Practice*, 2, 1 (2009), pp. 18-35.
- Di Gioia A., "Oltre la crisi nelle città alpine piemontesi a fronte della parziale riforma delle Agenzie di Sviluppo montano: criticità ed aspetti programmatici", in *Proceedings del XXVII Congresso INU "La città oltre la crisi: risorse, welfare, governo"*, Livorno, 7-9 aprile 2011, INU Edizioni, Roma 2011.
- Pumain D., "Quel role pour les villes petites et moyennes des regions périphériques?", *Révue de Géographie Alpine*, 87, 2 (1999), pp. 167-184.
- Raffestin C., "Un enjeu européen: vivre, penser, imaginer les Alpes", *Revue de Géographie Alpine*, 87, 1 (1999), pp. 21-30.

Ruffini F.V., "Proposte di sviluppo sostenibile per le Alpi", in *+Su montagna: per un futuro all'altezza*, Atti del convegno Uncem Piemonte, Torino 2009.

Salsa A., *Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi*, Priuli & Verlucca Editori, Torino 2007.

Seravalli G., *Né facile né impossibile. Economia e politica dello sviluppo locale*, Donzelli, Roma 2006.

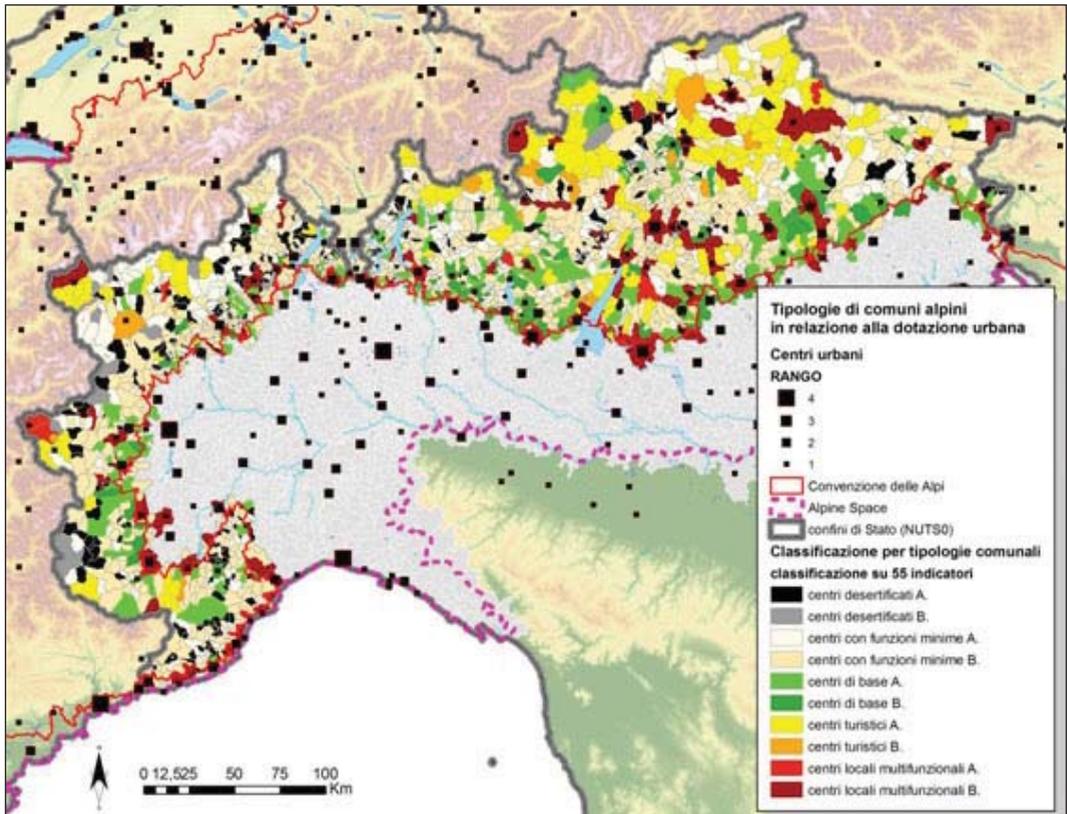


Fig. 4 (Di Gioia) – Le tipologie di Comuni in relazione alla dotazione urbana. *Municipal typologies in the Alps related to the urban functions.*

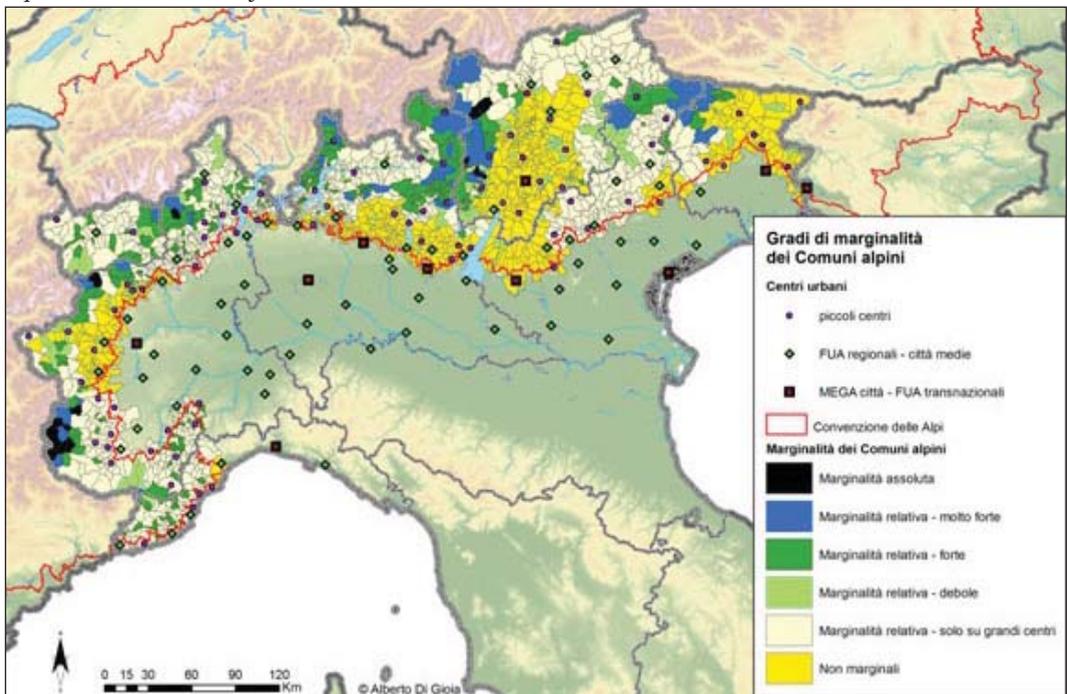


Fig. 5 (Di Gioia) – Livelli di marginalità dei Comuni alpini italiani. *Levels of marginality for the Italian Alpine municipalities.*